

Confederalismo democratico: la strada verso la modernità democratica

di Alessia Manzi e Camilla Zampiero

Abstract. La millenaria storia del popolo curdo è segnata da continui tentativi di cancellazione contrastati dalla loro costante resistenza, dalle invasioni arabe fino al crollo dell'Impero Ottomano e alla divisione del Kurdistan in quattro Stati. Nel Rojava (Siria), i curdi si sono opposti allo Stato Islamico, ad Assad e alle invasioni dello Stato turco avviando un processo rivoluzionario fondato sul Confederalismo Democratico. Questo modello, teorizzato dal leader del PKK Abdullah Öcalan, si fonda su democrazia diretta, liberazione della donna ed ecologia sociale, promuovendo la "modernità democratica", un'alternativa al capitalismo. Il 27 febbraio 2025, Öcalan ha lanciato un appello storico, chiedendo al PKK di sciogliersi e disarmarsi, un gesto significativo nel contesto di un mondo in guerra.

Sommario: Agli albori - Il genocidio degli Armeni - La questione curda, tra tentativi di assimilazione e resistenza - Iraq, dal nazionalismo arabo all'autonomia - Curdi in Turchia: una storia di repressione - Abdullah Öcalan - Siria. Dalla repressione al Confederalismo democratico - Identità e resistenza. - Il Confederalismo democratico, modello di resistenza e libertà - Pratiche per una nuova società: l'autogoverno - L'autonomia - L'autodifesa - Oltre la nazione: il sogno di una società libera.

Parole chiave: Öcalan; autogoverno; confederalismo democratico.

Agli albori

In Mesopotamia, nella culla della civiltà, circa 12.000 anni fa sono nate le prime comunità stanziali. Nomadi e semi nomadi, queste società vivevano in forma comunitaria e in armonia con la natura guidate dai credi animisti, secondo cui ogni cosa nel mondo possiede un'anima. Queste comunità avevano anche un carattere matriarcale¹, che tra il 6.000 e il 4.000 a.C. è progressivamente cancellato dall'avvento delle grandi civiltà e dal patriarcato². Il ruolo della donna, fino a quel momento centrale nella vita e nell'organizzazione delle comunità, è messo in ombra. Anche il popolo curdo si inserisce in tale contesto. Discendenti dei Medi, popolazione di pastori e contadini stabilitosi tra il Tigri e l'Eufrate, i curdi resistono ai primi tentativi di arabizzazione³

e nell'XI secolo si organizzano in principi autonomi. Tuttavia, queste entità sono represses dall'Impero Ottomano⁴, la cui dissoluzione avvenuta tra il XVIII e il XIX secolo consente alle potenze europee di ridisegnare la mappa del Medio Oriente, con profonde conseguenze per tutta la regione. Durante la Prima Guerra Mondiale, l'Accordo segreto Sykes- Picot⁵ del 1916 vede Inghilterra e Francia spartirsi il Medio Oriente. Secondo il patto, Costantinopoli (Istanbul) e l'Armenia ottomana sarebbero finite nelle mani della Russia, poi travolta dalla Rivoluzione. Alla fine della Grande Guerra, il Trattato di Sevres (1920) traccia le nuove frontiere della regione, prevedendo l'indipendenza di Kurdistan e Armenia e una significativa perdita territoriale per la Turchia. Tuttavia, questa configurazione dura poco. Nel 1923, in Sviz-

zera, le potenze europee firmano il Trattato di Losanna, che pone fine alla guerra turco-greca e segna gli attuali confini turchi.

Il genocidio degli Armeni

Il Trattato di Losanna segna la fine delle aspirazioni armene di indipendenza e divide l'Armenia tra controllo sovietico e turco, generando profonda delusione dopo i precedenti stermini avvenuti con l'Impero Ottomano. Già tra il 1894 e il 1896, il sultano Abdul Hamid II aveva perpetrato massacri (pogrom) contro la popolazione armena. La situazione precipita nel 1915, all'inizio della Prima Guerra Mondiale⁶. I Giovani Turchi, un movimento con un'ideologia nazionalista e panturchista, sfruttano il caos del momento per compiere un genocidio contro gli armeni. Considerati una minaccia allo stato omogeneo, centinaia di migliaia di armeni cristiani, con una forte identità culturale, sono stati deportati e costretti ai lavori forzati, o abbandonati nel deserto siriano di Deir el Zor. Molti bambini vengono "islamizzati" e le donne rinchiusi negli harem. Si stima che almeno un milione e mezzo di persone perirono. Nonostante l'Armenia abbia ottenuto il riconoscimento come Stato indipendente dalla Turchia nel 1991, i due Paesi non hanno ancora stabilito relazioni diplomatiche⁷.

La questione curda, tra tentativi di assimilazione e resistenza

Il Trattato di Losanna ha infranto anche il sogno curdo di uno stato unito, dividendo il Kurdistan tra Iraq, Turchia, Iran e Siria. Oggi, gran parte dei circa 35 milioni di curdi vive in diaspora, specialmente in Europa, mentre nei loro territori d'origine sono minoranze oppresse da governi che mirano a cancellarne identità linguistica e culturale⁸. Con l'ascesa dei Pahlavi⁹, la Persia diventa Iran e attua politiche di occidentalizzazione che si mesco-

lano ad una feroce assimilazione delle minoranze, inclusi i curdi del Rojhilat (Kurdistan orientale, Iran). Nel 1946, Qazi Muhammad¹⁰, leader del Partito Democratico del Kurdistan Iraniano (Pdki), fonda la Repubblica di Mahabad, che promuove l'istruzione e i diritti delle donne ma viene repressa con ferocia dal regime dopo soli undici mesi. Nel 1979, con la Rivoluzione Islamica si instaura il regime degli Ayatollah di Khomeini, che ritiene i curdi "il male della terra"¹¹ e ne stronca ogni speranza di autonomia. Nel 2022, l'omicidio di Jina Mahsa Amini, una giovane curda picchiata a morte dalla polizia morale¹² dopo essere stata arrestata a Teheran per "abbigliamento immorale", scatena proteste di massa in tutto l'Iran. Le manifestazioni, durate mesi e animate dal grido "Jin, Jiyan, Azadi" (Donna, vita, libertà), slogan già legato a Öcalan e inciso in prigione da Shirin Alham Holi¹³, condannata a morte per presunti legami con il Partito per una Vita Libera in Kurdistan (Pjak), ritenuto vicino al Pkk. Oggi, l'Iran, al centro del conflitto Israele-Gaza, sta sfruttando il caos per intensificare la repressione contro gli oppositori, colpendo anche le prigionie¹⁴.

Iraq, dal nazionalismo arabo all'autonomia
Con la nascita dell'Iraq è promulgata una Costituzione monarchica che impone un'identità araba. I curdi del Bashur (Kurdistan meridionale, Iraq) sono emarginati e percepiti come minaccia. Nel 1963, un colpo di stato porta al potere il partito ba'athista, che avvia una persecuzione sistemica contro i curdi, con saccheggi e devastazioni dei villaggi da parte della Guardia Nazionale¹⁵.

Gli anni '80, durante la guerra Iraq-Iran, sono stati teatro delle atrocità di Saddam Hussein. Inizialmente, migliaia di curdi Feyli sciiti

sono massacrati e deportati. Successivamente, tra il 1986 e il 1989, avviene il "massacro dell'Anfal", in cui muoiono oltre 100.000 curdi, tra villaggi incendiati e stermini indiscriminati. Il culmine giunge nel 1988, quando in pochi minuti un attacco con armi chimiche su Ha-



labja¹⁶ uccide 5.000 persone, in gran parte donne e bambini. Con la caduta di Saddam Hussein compare lo Stato Islamico (Isis), che nel 2014 compie il genocidio degli Yazidi a Sinjar (Shengal). Si tratta di una comunità curda precristiana, che venera il dio Pavone; dai miliziani ritenuto il diavolo. Con questo pretesto, centinaia di Yazidi sono uccise come “infedeli”. I bambini sono islamizzati e costretti a combattere, mentre le donne ridotte in schiavitù sessuale. Il genocidio è fermato solo dall'intervento e dalla resistenza delle forze curde, che sconfiggono il Califfato.

Curdi in Turchia: una storia di repressione

Sotto la guida nazionalista di Mustafa Kemal Atatürk¹⁷, per la Turchia si apre un processo di modernizzazione da cui sono escluse le altre culture. I curdi, che vivono in Bakur (Kurdistan settentrionale), sono chiamati “turchi di montagna”¹⁸ e non hanno alcun diritto. Tra il 1936 e il 1938, i curdi si oppongono al cambiamento demografico¹⁹ del Bakur, ma il governo esercita una repressione cruenta nei loro confronti. Negli anni successivi, la situazione peggiora. Tra il 1960 e il 1970, il governo promulga leggi che limitano la liber-

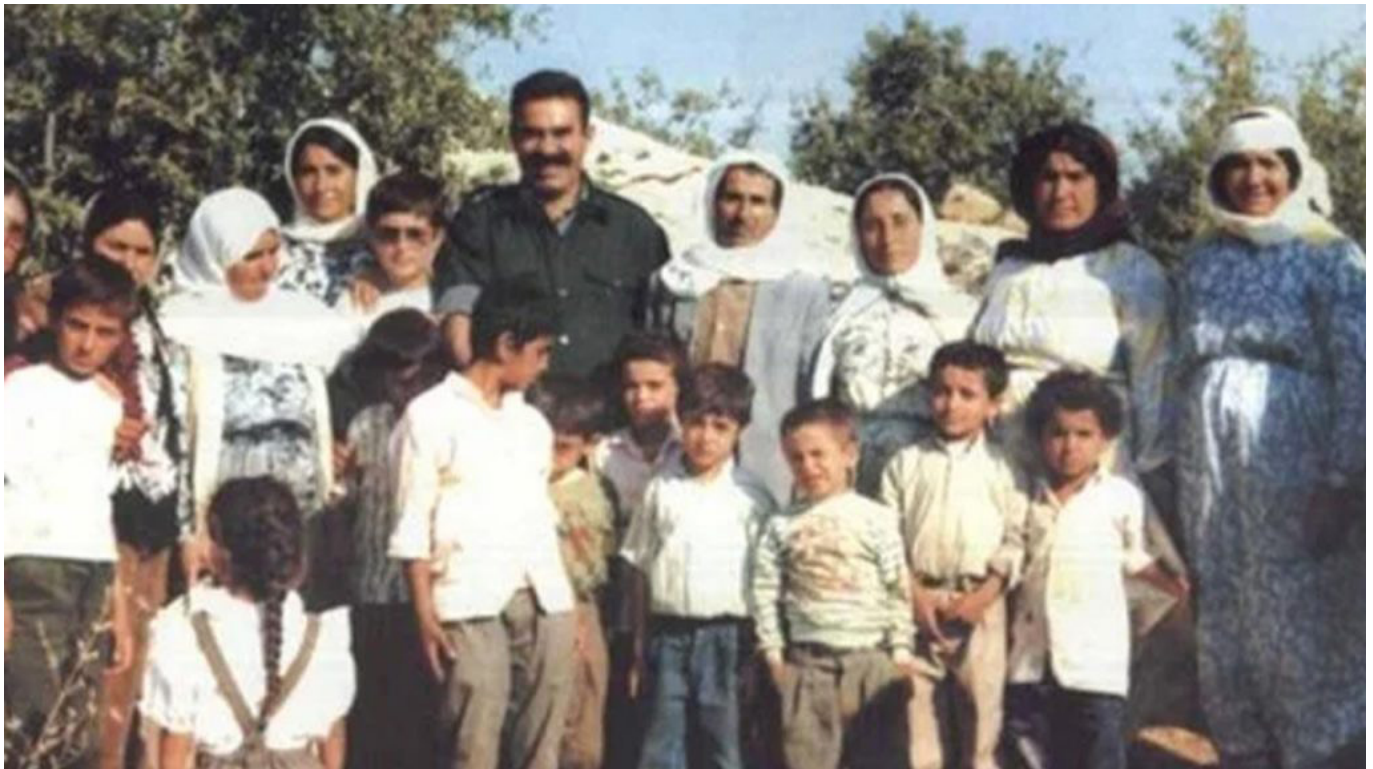


tà di espressione dei curdi, a cui è impedita anche la formazione di associazioni o partiti politici. Nel 1978, un gruppo di studenti e studentesse dell'università di Ankara fonda il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk). Il leader è Abdullah Öcalan, e il partito ha l'obiettivo di ottenere il riconoscimento del popolo curdo e l'indipendenza del Kurdistan. Il fallito colpo di Stato del 1980 porta la Turchia a un regime di polizia che reprime duramente il PKK, l'opposizione e la società civile²⁰. Centinaia di militanti del partito in-

carcerati, contro la repressione avviano scioperi della fame e autoimmolazioni²¹. Di fronte a questa oppressione, nel 1984 il Pkk intraprende la lotta armata. Il conflitto decennale con lo Stato turco causa oltre 40.000 morti, in maggioranza civili curdi. Negli anni '90, il governo incendia villaggi curdi, spingendo la popolazione a organizzare insurrezioni popolari, le *Serhildan*²². La prima scoppia nel 1990 durante il funerale di un guerrigliero del Pkk. Migliaia di persone sfidano i controlli statali, che rispondono sparando sulla folla. Queste rivolte si diffondono nel Bakur e ancora oggi simboleggiano la difesa dell'identità curda e la lotta contro la cancellazione.

Abdullah Öcalan

Nell'estate del 1979, Abdullah Öcalan, leader del PKK, si rifugia in Rojava (Siria), dove prosegue la sua attività politica grazie alle tensioni tra Turchia e Siria²³. La situazione cambia drasticamente con gli Accordi di Adana del 1998²⁴, che permettono alla Turchia di contrastare il PKK in Siria. Costretto a lasciare il Paese, Öcalan cerca asilo politico in Russia, Grecia e successivamente in Italia. Qui ha diversi scambi diplomatici con vari esponenti politici, fra cui l'allora Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ma le intense pressioni esterne, in particolare dagli Stati Uniti, e la conseguente crisi diplomatica con la Turchia, lo spingono a lasciare l'Italia²⁵. Il 15 febbraio 1999 è arrestato a Nairobi, in Kenya²⁶, e condotto sull'isola carcere di massima sicurezza di Imrali, in Turchia. Dalla prigionia, Abdullah Öcalan ha continuato a sviluppare il proprio pensiero politico. Influenzato dal filosofo anarchico Murray Bookchin, in carcere ha continuato a teorizzare il Confederalismo Democratico, un modello sperimentato poi nel nord-est della Siria. In questa regione, tale approccio ha permesso di resistere agli attacchi turchi e ora mira a ottenere riconoscimento e sicurezza. Dopo anni di tregue interrotte, negli ultimi mesi si sono verificati sviluppi significativi che hanno aperto un nuovo processo di pace tra il PKK e la Turchia. Il 27 febbraio 2025, Öcalan ha lanciato un appello storico perché il PKK si sciogla, ponga fine alla lotta armata e si prosegua sulla via di una soluzione democratica. Tra il 5 e il 7 maggio 2025, il PKK ha tenuto il suo 12° Congresso sulle montagne del Qandil decretando ufficialmente lo scioglimento del



partito e la fine della lotta armata. L'11 luglio, trenta guerrigliere e trenta guerriglieri riunite nel "Gruppo per la pace e la società democratica"²⁷ si sono ritrovate a Sulaymanniyya, nel Kurdistan Iracheno. Il gruppo ha partecipato ad una cerimonia simbolica che ha segnato l'avvio del disarmo del partito, ed ha bruciato le armi in un grande braciere. Pochi giorni prima in un video messaggio Öcalan ha rilanciato l'appello per la pace ed ha dichiarato di lavorare al Manifesto per la società democratica; un documento rivolto alla società globale e che sostituirà il testo a cui per cinquant'anni ha fatto riferimento il movimento curdo, ossia "La via per la rivoluzione del Kurdistan". Nonostante ciò, e le trattative in corso guidate dal Partito per la Democrazia e l'Eguaglianza dei Popoli (DEM), lo Stato turco continua a bombardare le postazioni del PKK nel Kurdistan iracheno e le aree civili.

Siria. Dalla repressione al Confederalismo democratico

I curdi sono perseguitati in Siria fin prima della nascita dello Stato Nazione. Dal 1958 al 1976, il nazionalismo arabo nega ai curdi qualunque diritto, inclusa la cittadinanza. Nel 1998, il Patto di Adana permise alla Turchia di operare in Siria contro il Pkk e di reprimere l'organizzazione della società curda²⁸ lungo il confine turco-siriano²⁹. Con l'asce-

sa di Bashar Al-Assad nei primi anni 2000, succeduto al padre Hafiz, la repressione in Rojava si intensifica. Tuttavia, con la guerra civile, le forze di Assad sono cacciate dai villaggi curdi nell'estate del 2012. Ciò porta la società a organizzarsi sui principi del Confederalismo democratico: ecologia, democrazia diretta e liberazione della donna. L'ascesa dell'Isis in Siria è contrastata dalle Unità di Protezione delle Donne (YPJ) e dalle Unità di Protezione Popolare (YPG) a Kobane, che si uniscono nelle Forze Democratiche Siriane (SDF), un raggruppamento di autodifesa di varie etnie. La Turchia, pur unendosi alla Coalizione Internazionale, approfitta della situazione per lanciare incursioni nel Nord-Est della Siria. Lo scopo dello Stato turco è quello di distruggere le YPJ/YPG e di espandere i propri confini secondo l'antico Impero Ottomano. Le SDF liberano anche Raqqa e Tabqa, portando alla ridenominazione della regione in Amministrazione Autonoma Democratica della Siria del Nord-Est (Daanes). Dopo l'operazione "Scudo dell'Eufrate", la Turchia supportata dai mercenari jihadisti dell'Esercito Nazionale Siriano (SNA) lancia altre due pesanti offensive: "Ramoscello d'ulivo" (2018)³⁰, con cui occupa il cantone di Afrin, e "Primavera di Pace" (2019)³¹, con cui sono invase Serekaniye e Gire Spi. Le aggressioni successive sono state più brevi, ma hanno ucciso decine di civili e di guerriglieri, distruggendo numerose infrastrutture. Tra

novembre e dicembre 2024, mentre Al Jolani rovesciava Assad, le forze turco-mercenarie hanno lanciato una nuova invasione su Tal Rifaat e Shehba, occupando anche il cantone di Manbij. Più di 120.000 persone già sfollate da Afrin sono scappate verso i territori dell'Amministrazione. Soprattutto nei primi mesi del 2025, intensi scontri tra le Sdf e le Sna si sono verificati a pochi chilometri dal ponte di Qara Quozak e dalla diga di Tishreen³², sul fiume Eufrate. Punti di accesso cruciali per Kobane, furono difesi per mesi dalle SDF e da un presidio popolare sulla diga. Nonostante i quotidiani attacchi dei droni turchi, che hanno provocato la morte di 27 persone e il ferimento di oltre 200 civili, la protesta è durata 119 giorni finché i bombardamenti sono cessati e si è potuto dichiarare vittoria. Con lo scioglimento del PKK, la Turchia perde uno dei suoi principali pretesti per attaccare il nord-est della Siria, dove le comunità locali sono accusate di essere legate al Pkk. Nel frattempo, le Forze Democratiche Siriane (SDF) e l'Amministrazione Autonoma stanno portando avanti sforzi diplomatici con il nuovo governo ad interim siriano di Al Shaara (Jolani) per garantire la protezione dell'autogoverno e dei progressi raggiunti nella regione nel corso di questi anni.

Identità e resistenza

I curdi mantengono viva la loro identità attraverso una profonda resistenza che attraversa ogni aspetto della loro vita³³. Questa forza affonda le radici in un immaginario condiviso, dove mito e storia si intrecciano, come nel racconto di Kawa il fabbro, l'eroe che libera il popolo dal tiranno Zahak e accende un fuoco sui monti per annunciare la libertà. Quella fiamma brucia ancora nel cuore della cultura curda, che ha fatto della resistenza un'espressione artistica, spirituale e collettiva tramandata anche dai dengbêj, i cantori orali che hanno mantenuto viva la memoria di un intero popolo.

Il Confederalismo democratico, modello di resistenza e libertà

Il Confederalismo democratico, teorizzato da Abdullah Öcalan, emerge da un'analisi storica, antropologica e sociologica. Secondo questa teoria, una società può essere libera solo se nel passato si individua il momento in

cui la libertà è stata perduta. Questo paradigma mira a decostruire le tre principali forme di oppressione: quella dell'uomo sulla donna, dell'uomo su un altro uomo e dell'umanità sulla natura, ponendo la liberazione della donna come elemento centrale. Non è una visione primitivista³⁴, ma un'alternativa al capitalismo, che Öcalan definisce "modernità democratica": una comunità che resiste, si auto-organizza e vive in armonia con la natura. Il Confederalismo enfatizza la necessità di una società "morale e politica" che riscopra e rafforzi i propri valori etici collettivi, come dimostrato da comunità basate sull'autogoverno. Questo modello scardina il sistema statale attuale, che impone il controllo attraverso leggi, monopolio della violenza e centralizzazione del potere, in contrasto con l'etica e l'autodifesa. Autorganizzazione, autonomia e autodifesa, per Öcalan, rientrano in tutti i campi della vita e vengono ridefiniti come espressione della radicalità del paradigma. Si tratta di una teoria universale che, come dimostra un ampio esame della storia umana, può essere adottata da qualunque comunità, indipendentemente dalla sua collocazione geografica.

Pratiche per una nuova società: l'autogoverno

Autogoverno ed autorganizzazione sono i pilastri su cui qualsiasi comunità può riunirsi per affrontare bisogni, possibilità e volontà comuni. La collettività si organizza per mettere in pratica le decisioni collettive adottate come risposta a conoscenze, potenzialità e competenze comunitarie. Ad esempio, se un quartiere manca di scuole per l'infanzia, la comunità può pianificarne insieme la costruzione, identificando chi partecipa, come e con quale contributo. Anche la programmazione didattica è discussa collettivamente. Questo processo richiede iniziativa, collaborazione, discussione e responsabilizzazione collettiva. L'alternativa è un elemento cruciale nell'autorganizzazione: non basta opporsi, ma bisogna proporre attivamente cosa si vuole e come realizzarlo. Questo richiede immaginazione e riflette il flusso naturale della vita, dove la natura stessa si migliora attraverso continui tentativi e nuove vie. L'autorganizzazione non è rigida come la forma statale. È un modello che cambia adattandosi ai bisogni della collettività, e rappresenta un mezzo per raggiungere gli obiettivi da realizzare.

L'autonomia

Seguendo questo principio, le componenti di una società si possono esprimere liberamente rivelando bisogni, difficoltà e risorse per trovare soluzioni. Per creare vere alternative, i gruppi e le comunità storicamente oppresse devono prima individuare i propri strumenti di liberazione e poi sviluppare una visione autonoma del mondo, della storia e della vita. «Una società non può essere libera se le donne non sono libere», afferma Öcalan sottolineando come la liberazione della donna sia una delle lotte più profonde portate avanti dal movimento curdo e dal Pkk, forse più della libertà stessa del Kurdistan. Öcalan, nei suoi scritti, definisce le donne sia come “prima colonia”, sia come “soggetto principale del cambiamento del Ventunesimo secolo”³⁵. Per essere libere, le donne devono prima di tutto conoscere sé stesse e la propria storia, che differisce profondamente da quella scritta e tramandata dal patriarcato. È fondamentale che le donne dispongano di spazi e tempi di autonomia³⁶, distanti dallo sguardo maschile che ha cercato di manipolarle e reprimerle. Questo non è separatismo, ma un passo necessario per costruire una società libera in cui nessuna identità (come quella del maschio adulto cisgender) prevarichi sulle altre. L'autonomia permette a ogni individuo di partecipare con la propria identità, contribuendo a una collettività simile a un mosaico, dove ogni “pezzo” è valorizzato. Nel Confederalismo Democratico, questo diritto all'auto-organizzazione autonoma è intrinseco non solo per le donne, ma per ogni popolo, gruppo etnico, religioso o linguistico. Nel nord e nell'est della Siria, l'Amministrazione Autonoma Democratica applica i principi del Confederalismo Democratico. Qui, donne e diversi gruppi etnici, sociali, religiosi e linguistici hanno strutture autonome per autodeterminarsi, pur rispettando le specificità altrui. Questo modello si pone in netto contrasto con lo stato tradizionale, che impone un'unica identità nazionale (lingua, cultura, bandiera) e di fatto opprime la società multiforme al suo interno. Un esempio di autodifesa nella Daanes (Amministrazione Autonoma Democratica della Siria del Nord e dell'Est) è quello delle donne, che gestiscono strutture decisionali autonome. Kongra Star³⁷- struttura ombrello delle organizzazioni delle donne - che promuove il ruolo e l'influenza femminile in vari settori chiave

come educazione, salute, giustizia, economia, diplomazia, ecologia, arte e cultura. Storicamente, nel movimento curdo le donne hanno lottato per affermarsi in ogni ambito della società. La lotta armata e l'autodifesa sono stati elementi fondamentali per raggiungere questa posizione.

L'autodifesa

L'autodifesa è un pilastro essenziale per una società libera e democratica, ben oltre il solo aspetto militare. Secondo il Confederalismo, essa è vitale per la sopravvivenza non solo biologica, ma anche storica, culturale e identitaria, contrastando i tentativi di omologazione. Non si tratta di difendere confini geografici, ma di proteggere i valori etici e il diritto di una comunità di esistere senza subire violazioni. Nel Nord-Est della Siria, l'autodifesa comprende le YPG (Unità di Protezione Popolare), le YPJ (Unità di Protezione delle Donne), le SDF (Forze Democratiche Siriane) e le HPC (Forze di Protezione della Comunità). Andando a ritroso nella storia italiana, la resistenza partigiana in Italia ha rappresentato un esempio di autodifesa della società contro la violenza fascista e un regime di morte. Analogamente le donne curde, combattendo sulle montagne contro lo Stato turco e sconfiggendo l'ISIS nel Nord-Est della Siria, hanno rotto il ruolo patriarcale di “deboli da proteggere” liberando città, villaggi, altre donne e la società. L'autodifesa implica conoscere la propria storia e agire con etica e morale. Si estende alla comprensione del territorio, degli ecosistemi e delle risorse naturali. Questo permette di difendersi da un sistema che aliena le persone dalla natura per sfruttare l'ambiente senza ostacoli. Il principio «Non difendiamo la Natura, siamo natura che si autodifende» è centrale per una società ecologica. Vuole dire gestire le risorse pensando alle future generazioni promuovendo un'educazione che sviluppi etica, pensiero critico, responsabilità sociale e autonomia nelle bambine: elementi chiave per l'autodifesa collettiva. Autonomia e autorganizzazione sono essenziali per difendersi da un sistema che impone la delega e genera dipendenza. Allo stesso modo, un'economia basata sui bisogni della comunità, sull'equilibrio ecologico e su un modello cooperativo di co-decisione, co-gestione e condivisione dei benefici, è una forma vitale di autodifesa contro imposizioni, specu-

lazioni e impatti esterni negativi.

Oltre la nazione: il sogno di una società libera

Il Confederalismo Democratico rappresenta un'esperienza storica, unica e preziosa. Non è un'utopia, ma un processo rivoluzionario in continua evoluzione. Questa realtà affronta immense difficoltà, tra cui una guerra condotta principalmente dalla Turchia. Questo conflitto, che alterna fasi ad alta e bassa intensità, mira a colpire civili e infrastrutture, stremare la popolazione del Nord-Est della Siria forzandone l'esodo. L'obiettivo è svuotare i territori per facilitare invasioni e occupazioni. Questo conflitto si svolge anche con la manipolazione delle risorse idriche, che avviene con blocchi, deviazioni e l'inquinamento delle poche fonti disponibili. Nel Nord-Est della Siria, l'Amministrazione

Autonoma è gravata dall'embargo della comunità internazionale, che non si fa carico delle migliaia di jihadisti dal passaporto occidentale qui presenti. Questo embargo colpisce duramente anche sanità, economia, ricerca e progetti ecologici. In questo scenario difficile, l'esperienza del Confederalismo democratico, basata sulla convivenza pacifica, si rivela fondamentale e di straordinaria importanza per il Medio Oriente e per il mondo intero. In ogni territorio è possibile iniziare a costruire realtà simili a partire dalle strutture autonome delle donne, dalle assemblee di comunità (come quelle di quartiere), dalla riconnessione e difesa con il proprio territorio e la sua natura. Un'alternativa è possibile: meritiamo e possiamo realizzare una vita diversa e più bella. Come società, dobbiamo credere in questa possibilità, unirici, organizzarci e lottare insieme. Solo così potremo ridare vero significato a parole come democrazia, autonomia e libertà.

-
- 1 - <https://www.focus.it/comportamento/psicologia/la-civilta-delle-donne>
 - 2 - <http://uikionlus.org/dirik-il-patriarcato-non-e-naturale/>
 - 3 - https://www.institutkurde.org/en/institute/who_are_the_kurds.php
 - 4 - https://www.institutkurde.org/en/institute/who_are_the_kurds.php
 - 5 - [https://www.treccani.it/enciclopedia/accordo-sykes-picot_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/accordo-sykes-picot_(Dizionario-di-Storia)/)
 - 6 - <https://confronti.net/2015/02/il-genocidio-del-popolo-armeno-18941896-19151918/>
 - 7 - <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/genocidio-armeni-3472.html>
 - 8 - <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/01/09/curdi-siria-in-turchia-news-isis-cosa-sta-succedendo-storia/>
 - 9 - <https://jacobin.com/2022/10/iran-protests-jina-mahsa-amini-kurds>
 - 10 - <https://nlka.net/eng/the-enduring-legacy-of-the-republic-of-mahabad-and-qazi-muhammad/>
 - 11 - <https://www.clingendael.org/publication/kurdish-struggle-iran-power-dynamics-and-quest-autonomy>
 - 12 - <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/09/what-happened-to-mahsa-zhina-amini/>
 - 13 - <https://kurdistan-au-feminin.fr/2022/10/08/shirin-alam-houli-jin-jiyar-azadi-femme-vie-liberte/>
 - 14 - <https://ilmanifesto.it/luoco-e-rivolte-nel-carcere-piu-duro-del-regime>
 - 15 - <https://eismena.com/en/article/how-genocide-shaped-the-iraqi-state-2023-07-13>
 - 16 - <https://www.retekurdistan.it/2025/03/16/il-massacro-di-halabja-rimane-indimenticabile/>
 - 17 - [https://www.treccani.it/enciclopedia/mustafa-kemal-aturk_\(Dizionario-di-Storia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/mustafa-kemal-aturk_(Dizionario-di-Storia))
 - 18 - <https://massispost.com/2019/12/the-kurdish-crisis-in-turkey-from-aturk-to-sultan-erdogan/>

- 19 - <http://uikionlus.org/ihd-quello-che-e-successo-a-dersim-e-un-genocidio/>
- 20 - <https://www.antigone.it/component/content/article/76-archivio/913-dalla-lotta-armata-alla-ricerca-della-pace-la-storia-di-apo-la-storia-dei-kurdi-in-turchia-il-manifesto-020307>
- 21 - <https://democraticmodernity.com/shared-resistance-history-kurdish-palestinian-struggles-in-the-1980s/>
- 22 - <http://uikionlus.org/serhildan-la-storia-della-prima-insurrezione-popolare-del-bakur/>
- 23 - <https://medyanews.net/how-abdullah-ocalans-years-in-syria-influenced-syrian-kurds/>
- 24 - <https://www.retekurdistan.it/2024/09/08/salih-muslim-la-turchia-mira-a-distruggere-tutti-i-curdi-nel-progetto-del-nuovo-grande-medio-oriente/>
- 25 - <https://ilmanifesto.it/abdullah-ocalan-fu-catturato-dai-servizi-israeliani>
- 26 - <https://ilmanifesto.it/abdullah-ocalan-fu-catturato-dai-servizi-israeliani>
- 27 - <https://uikionlus.org/appello-storico-di-abdullah-ocalan/>
- 28 - <https://minorityrights.org/communities/kurds-5/>
- 29 - <https://minorityrights.org/communities/kurds-5/>
- 30 - <https://ilmanifesto.it/raid-turchi-su-afrin-la-nuova-guerra-e-un-ramo-dulivo>
- 31 - <https://rojavainformationcenter.org/2019/11/la-turchia-rimpatria-i-primi-rifugiati-siriani/>
- 32 - <https://altreconomia.it/la-battaglia-cruciale-intorno-alla-diga-di-tishreen-al-confine-tra-siria-e-turchia/>
- 33 - <https://thekurdishproject.org/history-and-culture/kurdish-culture/>
- 34 - [https://www.treccani.it/enciclopedia/primitivismo_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/primitivismo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)
- 35 - <https://jineoloji.eu/it/2025/01/24/che-cosa-e-jineoloji/>
- 36 - <https://retejin.com/>
- 37 - <https://kongra-star.org/eng/>

Riferimenti bibliografici

Öcalan Abdullah, 2010, *Oltre lo stato, il potere e la violenza*, Edizioni Punto Rosso, Milano.

Istituto Andrea Wolf, 2022, Jin Jiyan Azad, *La rivoluzione delle donne in Kurdistan*, Edizioni Temu, Napoli.

Öcalan Abdullah, 2013, *Liberare la vita*, Edizioni Tabor, Torino

Öcalan Abdullah, 2011, *Confederalismo Democratico*, Edizioni Tabor, Torino.